

DANTE:

Rispuosemi: "Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
69 mantoani per patriã ambedui.
Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
75 poi che 'l superbo Ilión fu combusto.
Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?".
"Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?",
81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.
"O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
84 che m' ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
87 lo bello stilo che m' ha fatto onore.
Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi".
"A te convien tenere altro viaggio",
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
93 "se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
102 verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
105 e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
Di quella umile Italia fia salute

per cui morì la vergine Cammilla,
108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
111 là onde 'nvidia prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
114 e trarrotti di qui per loco eterno;
ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
117 ch'a la seconda morte ciascun grida;
e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
120 quando che sia a le beate genti.
A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
123 con lei ti lascerò nel mio partire;
ché quello imperador che là sù regna,
perch'i' fu' ribellante a la sua legge,
126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.
In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
129 oh felice colui cu' ivi elegge!".
E io a lui: "Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
132 acciò ch'io fugga questo male e peggio,
che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti".
136 Allor si mosse, e io li tenni dietro.

PIER PAOLO¹:

«Sono settentrionale: in Friuli è nata mia madre, in Romagna mio padre; vissi a lungo a Bologna, e in altre città e paesi della pianura padana ...». E qui ebbe un altro sorriso sdentato – benché nessun dente gli mancasse. Ma quando il sorriso, bene o male, finì

¹ La *Divina Mimesis* canto I seconda parte: (ed. orig.: pp. 14-19)

di tirargli la bocca sull'ombra delle estremità infossate della chiostra giallastra dei denti, un'aria di ingenua nobiltà gli invase tutto il volto.

«Sono nato sotto il fascismo, benché fossi quasi ancora un ragazzo quando cadde. E vissi a lungo a Roma, dove del resto il fascismo, con altro nome, continuava...». Sorrise, sorrise ancora, come un colpevole, quasi volesse attenuare quello che aveva detto...

«Fui poeta, - aggiunse, rapido, quasi ora volesse dettare la sua lapide – cantai la divisione nella coscienza, di chi è fuggito dalla sua città distrutta, e va verso una città che deve essere ancora costruita. E, nel dolore della distruzione misto alla speranza della fondazione esaurisce oscuramente il suo mandato...» [...]

Ebbe una goccia, ancora, di sorriso malizioso e doloroso nell'occhio incapace di sorridere, quindi, con aria amica, aggiunse: «Ma tu, perché vuoi tornare indietro, in mezzo a quella degradazione? Perché non continui a salire su di qua, solo, come sei stato destinato a essere, e come sei?»

Lo guardai. [...]«Ah sei tu! – dissi allora – ti riconosco, ti riconosco! Eh – e arrossi nel dirlo, non per il vizio confessato, ma per il fatto che, ancora una volta, mi confessavo - ti ho molto amato. Mi sei sempre sembrato, in fondo, devo ammetterlo, il “più alto dei poeti del nostro tempo”, la loro vera guida, effettivamente. Ho letto e riletto i tuoi volumi, con grande soddisfazione: mi valga ora, per uscire da questa “impasse” ah, ah, ah, - risi – il lungo lavoro critico operato su di te, nel segno, senza prestigio sociale, del narcisismo! Tu sei colui il cui stile è stato ragione per me di affermazione e di successo!»

Mi guardai intorno: e, delle tre bestie, quella che più mi fece paura fu la “Lupa” dalla mistica magrezza (con la carne divorata dall'abiezione della carne, fetida di merda e sperma). «Ho bisogno del tuo aiuto – balbettai, insicuro come non lo ero stato mai in tutta la mia vita – perché questa bestia può finire col togliermi la forza e la volontà di esprimermi. E non posso sopportare nemmeno l'idea di non essere più uno scrittore».

«Bisogna cambiare strada – mi disse egli allora, con la sua spaventata saggezza, cercando di correggere la gravità di quanto diceva con i toni di una lingua mondana e il più possibile banalmente – se una situazione sembra pericolosa o indegna». «Con questa bestia la cui presenza ti fa lamentare non c'è da scherzare molto. [...] È una tenia. E tu lo sai. La ripetizione di un sentimento si fa ossessione. E l'ossessione trasforma il sentimento. Sorrise, prendendo in giro il proprio tono didascalico, poi finì la sua povera, innocente, bambina risata di conoscitore dello stile, e continuò mantenendosi costantemente sul tono della lingua parlato:

«Ripeti all'infinito la parola sesso: che senso avrà alla fine? Sesso, sesso, sesso, sesso, sesso, sesso... Il mondo diventa oggetto di desiderio di sesso, non è più mondo,

ma luogo di un solo sentimento. Questo sentimento si ripete, e con sé ripete il mondo, finché accumulandosi si annulla... Fattasi religione, l'Osessione, bisogna vedere con chi si sposa. Ma intanto la Religione, quella Istituita, ha fatto tutti gli spozalizi possibili. E ancora ne farà qualcuno. La sua voglia è senza fine; ne avrà di maschi ... Finché ne troverà uno che ce l'avrà così grosso che l'ammazzerà. Ah, ah, ah! Questo qui, così ben dotato, non sarà padrone di fabbriche o di catene di giornali, non possiederà feudi nel Sud, ma le sue ricchezze saranno spirito aziendale, capitale cartaceo, e patria plurinazionale. Ah, ah, ah! Sarà lui la salvezza del mondo: che non si rigenererà affatto con le morti assurdamente eroiche a cui è delegata l'umile gioventù di sempre: i ragazzi di Reggio o Palermo, gli adolescenti cubano o algerini, Grimau e Lambrakis... Egli la caccerà nel più profondo dell'Inferno, da tutte le Città dell'Occidente dove ancora regna, al servizio di coloro che lo precedono e di cui egli sarà storico erede. Per il tuo bene, ora, mi pare la cosa migliore condurti in un luogo che altro luogo non è che il mondo. Oltre, io e te non andremo, perché il mondo finisce col mondo. Quanto alle prospettive della Speranza (per cui si muore) e ai progetti di Colui che verrà, io sono prematuro alle loro leggi. Non sono dunque autorizzato a condurti in quei due Regni: uno, appunto, sperato, l'altro, progettato».

«Non ho da scegliere – dissi – vengo con te». Egli mi guardò un istante, esaminandomi, timido e duro, di scorcio, con l'occhio umido sopra lo zigomo consunto.

Indi si mosse, e io gli andai dietro.